

## CHE COS'È LA PSICHIATRIA?<sup>1</sup>

B. CALLIERI

*Pubblichiamo qui una recensione di Bruno Callieri al volume di Franco Basaglia L'Istituzione negata. Rapporto da un Ospedale Psichiatrico, Einaudi, 1968.*

Si tratta di due volumi dell'Equipe dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, sotto la direzione di Franco Basaglia.

Come è noto Basaglia sta attuando la trasformazione di un Ospedale Psichiatrico tradizionale in una situazione operativa aperta, in cui la malattia mentale viene posta tra parentesi. Ciò è molto importante dal punto di vista pratico, in quanto si viene a combattere l'istituzionalizzazione del malato psichiatrico e a tentarne il recupero nella società.

Basaglia, che ha preso le mosse da Maxwell Jones, ritiene che il problema della malattia mentale e della sua gestione sociale riguarda i rapporti di potere della nostra società e tende a coincidere con una tematica politica. Egli si pone in posizione di aperta polemica verso le prassi dominanti e dichiara apertamente che «siamo giunti ad un momento che giustifica la messa in crisi di una situazione: la realtà manicomiale è stata superata – con tutte le sue implicazioni pratico-scientifiche – e non si sa quale potrà essere il passo successivo».

Questa posizione, che può indubbiamente essere assai feconda come momento di rottura di una situazione stagnante, chiusa e a volte molto disumana, si colorisce però in Basaglia di un'intensa politicizzazione che ci rende, in quanto medici, perplessi nell'ammetterla in tutta la sua consequenzialità.

---

<sup>1</sup> Parma, 1967.

Prima di discutere alcuni aspetti, vorremmo ricordare che oggi la diagnosi psichiatrica è sottoposta da più parti a revisione e critica. Basti ricordare, per tutti, R. Zajonc che nel *J. ABNORM. AND SOC. PSYCHOL.* (61: 159-167, 1960) poneva l'accento sulle gravi dissonanze cognitive della diagnosi psichiatrica, e sottolineava la tendenza a prendere come realtà questa diagnosi, invece che considerarla come il prodotto di un giudizio subiettivo che dimensiona un fenomeno in una data prospettiva. Così Szasz, nella sua critica al concetto di "Schizofrenico" e di endogeno.

Da questa critica alle categorie diagnostiche consegue la necessità (Redlich e Freedman) di sostituirle con accurate descrizioni di disturbi del comportamento e del loro sfondo motivazionale.

Su questo siamo pienamente d'accordo con la posizione di Basaglia, «legata alla messa in crisi dello psichiatra e della scienza cui egli si riferisce». Non riusciamo però a comprendere come «l'atto terapeutico si riveli un atto politico di integrazione, nella misura in cui tende a ricomporre, ad un livello regressivo, una crisi già in atto; a ricomporre cioè la crisi, facendo retrocedere all'accettazione di ciò che l'ha provocata» (p. 129).

Non si vede, ad esempio, come la terapia di una fase malinconica (elettroshock o farmaci timoletici) possa essere considerata come agente di regressione; che anzi, la sua scomparsa costituisce per il soggetto il pieno recupero del suo stato di salute psichica.

Ciò può valere anche per molti stati deliranti, recuperabili con tempestive ed adeguate cure.

Ma il discorso di Basaglia, in quanto direttore di "manicomio", si rivolge – è da credersi – soprattutto al cronico, cioè all'istituzionalizzazione. Per questi la comunità terapeutica deve necessariamente essere in opposizione alla realtà sociale in cui si vive, in qualunque paese; tale comunità terapeutica non può porsi (per Basaglia) «in netta antitesi con i principi informatori di una società ormai identificata con le regole che la convogliano in un ritmo di vita anonimo, impersonale, conformista» (p. 134). Ecco quindi (p. 209) il logico rifiuto del mandato sociale, la negazione della chiusura.

È indubbio che la lettura de *L'Istituzione negata* (in particolare il contributo di Agostino Pirella) sia oggi profondamente necessaria per ogni psichiatra, inserendosi a pieno nella protesta contro il sistema. Poiché secondo Marcuse (*L'uomo a una dimensione*, p. 196) «la malattia del paziente è una reazione di protesta contro il mondo malato in cui questi vive», è logico che in questa prospettiva l'Ospedale Psichiatrico possa e debba essere visto come istituzione della violenza, polarmente opposto all'"ideologia della comunità terapeutica" (Schittar).

Ma questo, a mio parere, è solo un primo momento, in quanto alla critica della violenza dovrà seguire, come fanno Wolff, Moore jr. e Marcuse, la critica della tolleranza: questa infatti non altro sarebbe che un mascheramento della repressione; «è ingannevole e promuove la coordinazione».

Sul piano psichiatrico il rischio della comunità terapeutica sta proprio in ciò, nel promuovere un cotal tipo di tolleranza.

Auguriamo di cuore a Basaglia, allontanatosi da Scilla, di non avvicinarsi troppo a Cariddi.

Ma, anche se la sua è una navigazione difficile, merita di essere proseguita coraggiosamente, come è stata iniziata.